

UN NODO ALLA GOLA

Durante il quinto anno di elementari nella classe accanto alla nostra arrivò un ragazzo nuovo di nome Saleh; stava sempre da solo e i suoi compagni con cui parlavo mi raccontavano di come spesso non facesse tutti i compiti per casa e durante le verifiche avesse più tempo per completare le risposte, ma nonostante questo nessuno lo sgridasse mai e, anzi, i maestri lo aiutassero. Io lo conoscevo di vista e sapevo solo che aveva un'aria strana; pertanto ho cominciato a trattarlo come tutti facevano. Mi sono tenuto lontano da lui e, quando gli passavo davanti, non lo guardavo. Dopo circa un mese molte persone della mia classe, compreso me, hanno cominciato a chiamare il nuovo ragazzo "lo Strano", oltre ad usarlo come capro espiatorio di tutte le sfortune e i problemi che si creavano nella scuola, e così molti si sono dimenticati il suo vero nome. Lui aveva un'aria spaesata e non provava quasi mai a dare segno del fatto che esistesse, almeno per quanto ne sapessi io; l'accanimento immotivato contro di lui si alimentava anche per questo. Per altro, quando qualcuno chiedeva a me o a qualsiasi altro mio compagno perché quando giocavamo non invitassimo anche "Lo Strano", rispondevamo che lui non ci teneva affatto.

Un giorno dei primi di maggio si assentò un professore della classe vicino alla nostra e "Lo Strano" fu diviso dai suoi compagni e assegnato alla nostra aula; quando entrò, ci chiedemmo chi sarebbe stato tanto sfortunato da averlo vicino e, con mio evidente disappunto, il malcapitato fui proprio io. Subito mi sistemai all'angolo del banco e in tutti i modi feci finta di ignorare la presenza del mio vicino, e più o meno mezz'ora di lezione passò così. Dopo un po' però cominciai ad annoiarmi e immagino che lo stesso accadde a "Lo strano", che cominciò a disegnare, senza destare inizialmente la mia attenzione. Solo dopo mi accorsi che sul suo foglio cominciava a prendere forma la figura ben distinta di un edificio dall'aria orientale molto realistico. Pensai di chiedergli cosa stesse rappresentando per ingannare il tempo e sentire finalmente che voce avesse. Lui timidamente mi rispose con un tono acuto che dimostrava un evidente accento straniero; stava disegnando la grande moschea che si trovava vicino la sua casa a Damasco, da dove lui e i suoi parenti erano scappati a causa della guerra. Io non sapevo

neanche dove fosse Damasco e non mi importava molto del suo passato, però all'improvviso, dopo quel brevissimo scambio di parole, mi venne un pizzico di curiosità di sapere qualcosa di più su di lui. Tuttavia rimanemmo in silenzio fino al suono della campanella e a quel punto lui tornò nella sua classe, con un'aria quasi delusa del fatto che non avessimo continuato la conversazione. Per un attimo mi sentii in colpa di non avergli chiesto altre informazioni, ma subito dopo un mio compagno si girò verso di me, commentando la mia sfortuna ad avere "Lo strano" accanto, e a quel punto mi ricordai che quest'ultimo era solo uno sfaticato che non lavorava né a scuola né a casa, mentre noi studiavamo. Tuttavia, nei giorni che precedettero la fine della scuola, in una maniera che si rivelò a me inspiegabile, mi ritrovai ad essere interessato nei confronti di ciò che faceva "lo Strano": spesso senza accorgermene lo fissavo quando lo vedevo per i corridoi e in qualche modo mi trovavo a riflettere su di lui; cercai però di soffocare questo mio interesse. Una volta arrivato l'otto di giugno, persi i contatti con molte delle persone che facevano le elementari nella mia classe o in quelle adiacenti e la maggior parte di questi, tuttora, non li vedo da quel giorno.

Sono ormai passati circa due anni e mezzo da quando non incontro e non penso a "Lo strano"; tuttavia mi è tornata in mente questa storia che considero tuttora l'accanimento più infantile e stupido che abbia mai avuto nella mia vita, e ho cominciato a chiedermi cosa sarebbe successo se gli avessi chiesto qualcosa di più sulla sua vita a Damasco, su quel suo disegno e su come si sentisse in quel momento. Ho pensato, quindi, di poter ancora rimediare ai miei errori e togliere un nodo alla gola che inconsciamente porto da anni; ma come al solito i rimorsi arrivano troppo tardi. "Lo Strano" si è trasferito a Bologna, dove la madre ha trovato lavoro in una casa per anziani.

Ho sentito il bisogno di confrontarmi con qualcuno riguardo a questa storia, allora ho chiamato uno dei pochi miei compagni di classe che si erano dissociati dall'accanimento contro "lo Strano", e mi ha raccontato che dal suo punto di vista lui era un ragazzo come gli altri, eravamo noi quelli non normali, perché manifestavamo le nostre differenze con l'odio e non con il confronto. Anche lui, tuttavia, mi disse che aveva un nodo alla gola che ogni tanto lo tormentava, per essere stato sempre lì a

guardare, senza tentare di farci comprendere che “lo Strano” poteva essere una persona interessante, intelligente, con molte qualità.

Magari non avrò mai l’occasione di farmi perdonare da Saleh in persona, ma lui mi ha fatto capire quale errore ho commesso, e soprattutto, mi ha insegnato a non ripeterlo mai più.

RICCARDO SINISTRARI

Istituto Comprensivo “Via P.A. Micheli”, Roma